

Nè sfruttati, nè bamboccioni. Quale futuro per i giovani dimenticati?

Pubblicato: Giovedì 29 Novembre 2018



“Quella generazionale è la più importante e grave questione che l’Italia ha di fronte, almeno per i prossimi vent’anni. Di più: siamo solo all’inizio di un problema che, se non faremo niente, continuerà a peggiorare, rendendo sempre più difficile una sua possibile soluzione”.

Nè sfruttati, nè bamboccioni è il titolo del breve saggio di **Francesco Cancellato** uscito sei mesi fa per Egea. Il direttore de *Linkiesta* lo ha presentato nella serata del **Sogno che va, l’iniziativa di Rosario Rasizza di Openjobmetis**.

“Il 40% dei giovani disoccupati – ha raccontato il giornalista intervistato da Matteo Inzaghi – non dipende dal ciclo economico o dal fatto che l’Italia non cresce. La questione va ribaltata. Il Paese non va bene proprio perché abbiamo questa condizione per le nuove generazioni. È questo che produce la crisi. Non il contrario”.

Il libro di Cancellato, che era stato a Varese pochi mesi fa, si sviluppa lungo cinque capitoli che ricostruiscono la storia delle politiche del lavoro e dell’istruzione degli ultimi decenni. Un racconto a tappe che si chiudono tutte con dieci numeri da tenere a memoria per comprendere meglio le riflessioni sviluppate.

“Il nostro paese è ricco di intelligenze e in trent’anni è cambiato tutto con una rivoluzione dietro l’altra. In ogni zona del mondo si insegue il nutrimento dei cervelli attraverso l’istruzione. In Italia l’unica

spesa che viene tagliata è proprio quella della formazione. Ne è riprova il fatto che l'unica parola che il premier Conte non ha mai citato nel suo discorso di insediamento è istruzione”.

Una situazione pesante, grave e molto pericolosa perché gli squilibri generazionali arrivano da lontano, ma sembrano non interessare le politiche dei vari governi. Certamente non quello attuale.

“Il momento chiave dell'attuale situazione – spiega Cancellato – arriva da eventi chiave dove volevamo modernizzare il Paese. Dall'inizio degli anni Novanta al 2008 l'Italia ha inseguito l'Europa sulle riforme. Nel mondo del lavoro ne abbiamo fatte cinque e nella previdenza almeno tre. Nella scuola non se ne contano meno. Una riforma produce i suoi effetti quando entra nella società e la cambia. Noi continuiamo a cambiare più con le parole che con i fatti”.

Si fa presto a definirli bamboccioni i giovani. “In molti paesi i ragazzi sono autonomi a 22 anni, da noi a 28. Si entra nel mercato del lavoro tardi e nemmeno con un sapere al pari con le esigenze delle imprese. L'Italia ha il numero più basso di laureati in Europa. Quanto al reddito di cittadinanza, questo non è uno strumento di welfare. In Inghilterra lo stato sovvenziona i giovani che vogliono essere autonomi. È un welfare attento, a differenza del nostro che è solo più costoso. Il reddito di cittadinanza è fatto male. La vera rivoluzione riguarda l'idea di lavoro ed è quella del passaggio dal lavoro a tempo indeterminato a quello dell'occupabilità”.

Marco Giovannelli

marco@varesenews.it